

L'EMERGENZA FRAGILITÀ VIENE AGGRAVATA DALL'EMERGENZA CALDO

L'estate diventa una cartina di tornasole dell'erosione delle relazioni che rendono possibile la cura

di **Tania Piccione***

Ogni estate il caldo torna al centro dell'attenzione pubblica con la stessa narrazione: piani di prevenzione, bollini rossi, appelli a proteggere le persone più esposte.

Ma fermarsi a questa lettura significa ridurre le ondate di calore a una semplice emergenza climatica, trascurando il loro straordinario potere di rivelatore sociale.

Quando le città si svuotano e i ritmi rallentano, emerge infatti la fragilità del modello di cura su cui abbiamo costruito il nostro welfare, a lungo fondato sulla famiglia. Per decenni essa ha trasformato il tempo privato in tempo di cura, assorbendo il peso dell'assistenza e compensando le carenze dei servizi. Oggi, però, questa infrastruttura si sta

indebolendo. Viviamo più a lungo, conviviamo con malattie croniche e perdita di autonomia, mentre le reti familiari si restringono, aumentano le distanze e il lavoro di cura ricade sempre più spesso su un'unica persona, spesso anziana e a sua volta vulnerabile.

Cambia così anche la geografia della cura. La rete di relazioni familiari, comunitarie e di prossimità che per anni ha sostenuto le situazioni di vulnerabilità si è trasformata profondamente.

La stessa malattia produce quindi conseguenze diverse, a seconda della presenza o meno di una rete capace di accompagnare la persona.

Per questo è necessario superare l'idea della fragilità come caratteristica individuale e considerarla come il risultato della relazione tra la persona e il suo contesto di vita.

La malattia, da sola, non genera necessariamente fragilità: questa nasce dalla di-

stanza tra i bisogni di cura e la capacità di famiglia, servizi, comunità e reti di prossimità di offrire risposte adeguate. La fragilità diventa così il segno di un ecosistema della cura che non riesce più a funzionare.

Le cure palliative rappresentano, da questo punto di vista, un laboratorio prezioso.

Non si limitano a trattare una patologia, ma prendono in carico la complessità della persona, riconoscendo che la malattia inguaribile modifica anche gli equilibri familiari, sociali, psicologici ed economici. Per questo il loro modello si fonda sull'interconnessione tra sanità e servizi sociali, istituzioni e Terzo Settore, professionisti, volontariato e comunità.

È una prospettiva che riguarda l'intero Servizio sanitario nazionale. La vera sfida è organizzare percorsi di cura efficaci in una società in cui la famiglia, da sola, non può più sostenere il peso che le abbia-

mo affidato.

L'estate, allora, non ci consegna soltanto un'emergenza climatica. Ci mostra che il problema non è l'aumento delle persone fragili, ma l'erosione delle relazioni che rendono possibile la cura. E ci ricorda che le cure palliative non indicano soltanto come accompagnare chi è malato: anticipano il modo in cui dovremo ripensare l'intero sistema di welfare.

**Presidente Federazione Cure palliative*

**La vera sfida
è organizzare percorsi
di assistenza efficaci
in una società in cui la
famiglia, da sola, non può
più sostenere il peso che
le è stato di fatto affidato**



Peso:22%